

Piccolo Teatro Vagabondo



presenta

LE PARABOLE DI GESÙ IN TEATRO

EPULONE E IL POVERO LAZZARO



Da una parabola
egiziana,
al “Lazzaro”
di Pirandello
Significati
e Messaggi

IL TESTO DI LUCA

Lc. 16,19-31

MESSA IN SCENA

i Personaggi

IL RICCO

E IL POVERO

**1. Dichiarazione
dei redditi**

2. Sul portone del ricco

**3. Due funerali,
e poi l’aldilà**

**4. Convertitevi e
credete al Vangelo**

da Luigi Melesi - “LE PARABOLE DI GESÙ IN TEATRO”
drammatizzazioni per una catechesi attuale e partecipate
Editrice L.D.C.

1. PREMESSA

DA UNA PARABOLA EGIZIANA AL «LAZZARO» DI PIRANDELLO

Andremmo per le lunghe se volessimo ricercare tutte le «opere» nate da questo soggetto di Luca.

Fra le sacre rappresentazioni medievali spicca il «*Contrasto del povero e del ricco*». una laude drammatica umbra, forse tra le più antiche.

Lo schema drammatico appare semplicissimo e segue abbastanza fedelmente il racconto evangelico (Lc 16,19-31). Poche scene, strettamente collegate: il Povero si presenta alla porta del Ricco e ne è duramente respinto; viene consolato da un Angelo, che minaccia la casa del Ricco; in essa l'Epulone gode l'abbondanza; ma Lucifero si prepara a riceverlo; un demone improvvisamente lo trascina nel meritato tormento; chiederà ad Abramo un attimo di refrigerio: «Che Lazzaro intingesse 'el suo dito mignarello' nell'acqua e, sporgendo il braccio, glielo ponesse 'su la lengua'...». Niente di più. E' proprio di una scabra concretezza. Nessuna esagerata fioritura immaginosa, e neppure commenti moralistici; solo, alla fine, un'esortazione di Abramo agli spettatori: A tucte dòi esto consiglio - Che viviate en caritade. Cristo el disse: per lo meglio - Fa' col povero amistade, Perciò che suo è il paradiso; - El ricco se ne sta diviso.

Un «*Lazzaro*», mito in tre atti in prosa, l'ha composto anche Pirandello. Vi tratta in maniera esplicita il problema religioso: l'esistenza di Dio, l'aldilà, il miracolo, la legge morale. In questo suo teatro non c'è nessun personaggio che si chiami Lazzaro. Né accenna al Lazzaro della parabola e nemmeno al Lazzaro risuscitato da Gesù, ma è chiaro che i temi del pezzo pirandelliano coincidono con quelli evangelici.

Trascrivo alcune battute finali.

Diego, che nella mezz'ora in cui è stato nell'aldilà (era una morte apparente la sua), non ha visto nulla, deduce che Dio non c'è e che quindi, come il ricco Epulone, empio e crapulone, può permettersi tutto, anche di far morire «Lazzaro».

DIEGO - ...Posso far tutto!

SARA - Tu non puoi far nulla!

DIEGO - Tutto! Tutto!

SARA - Perché non ti credi più tenuto da Dio.

CLEO - Vi teniamo noi!

SARA - Diventi bestia e uccidi? Ma neanche le bestie uccidono così!

DIEGO - Non ho più ragione, più ragione di nulla! Posso far tutto! M'uccida... Ne ha il diritto: io ho voluto uccidere lui! Tutti i delitti, e anche questo! Tanto non si paga nulla, se tutto si paga qui! La carcere? È tutta carcere, carcere senza scampo! Di là non c'è nulla! Lo so io!...

LUCIO - ...padre, e che puoi sapere della morte se in Dio non si muore... il nostro momento solo in lui non ha fine ... Tu avevi chiuso gli occhi alla vita,

credendo di dover vedere l'altra di là. Questo è stato il tuo castigo. Dio t'ha accecato per quella, e ti fa ora riaprire gli occhi per questa che è sua, perché tu la viva - e la lasci vivere agli altri - lavorando e soffrendo e godendo come tutti.

DIEGO - Che debbo fare?

LUCIO - Vivere, padre: in Dio, nelle opere che farai.

Il soggetto della parabola pare non sia stato inventato da Gesù. E' presente nella letteratura religiosa portata dall'Egitto in Palestina dagli ebrei alessandrini e raccontata in aramaico nel Talmud. Il racconto egiziano, che narra il viaggio di Si-Osiris e di suo padre Seton nel regno dei morti, si conclude così: «Chi sulla terra è buono, trova bontà anche nel regno dei morti; ma chi sulla terra è malvagio, quegli anche di là riceverà cattiveria e malvagità».

E' la storia della vita e della morte di Bar Ma'jan, ricco gabelliere, e del povero scriba. Che Gesù la conoscesse è provato anche dal fatto che egli la usò un'altra volta, nella parabola della Grande Cena.

Nel Talmud palestinese la storia termina con il sogno di un collega del povero scriba, fatto alcuni giorni dopo i funerali dei due. Nell'aldilà vide «il povero in giardini di bellezza paradisiaca, solcati da acqua di fonte. Vide anche Bar Ma'jan, l'uomo ricco, che stava sulla riva di un fiume e cercava di raggiungere l'acqua senza ma riuscirci». Il racconto era certamente noto agli uditori di Gesù, ed è forse per questo che non si sofferma a descrivere l'insensatezza e l'empietà del ricco, chiuso all'amore di Dio e del prossimo.

Che Lazzaro sia timorato di Dio lo esprime bene lo stesso suo nome: Lazzaro significa 'Dio aiuta'. E' anche l'unico nome proprio usato da Gesù in tutte le parabole. Nelle altre parla infatti, in forma universale, di un uomo, un signore, un pubblicano, un re, le vergini, un samaritano, i servi, il padrone, un padre, una pecora, ecc. E' chiaro che anche 'Lazzaro' indica, universalmente, il credente, quelli cioè che pongono la loro fiducia nel Signore fedele.

La parabola evangelica è già teatro. Divisa in due quadri drammatici: il ricco e Lazzaro in vita; Lazzaro e il ricco in morte. I personaggi sono visivi e ben caratterizzati. Il dialogo scarno, incisivo e immaginoso. La scenografia impressionistica.

Significati e messaggi

Solo Luca trascrive questo racconto emblematico che illustra il pericolo della ricchezza e lancia un appello alla conversione.

Elenchiamo alcuni dei messaggi specifici contenuti nella parabola:

1. Non essere un uomo che vuol vivere felice soltanto «il di qua»: ma vivi, oggi, in modo da essere «felice», anche e soprattutto, «di là»; il domani, poi, sarà più lungo dell'oggi.

2. Per convertirci non aspettiamo il miracolo «o altri segni»: a chi vuoi credere, bastano Mosè, i Profeti, Gesù Cristo. Per chi non ascolta e non aderisce alla Parola di Dio, anche i fatti meravigliosi sono inutili.

3. Il vivere un egoismo assoluto oggi, non ci permetterà nell'altra vita di godere «la comunione» di Dio, dei fratelli e dei beni eterni.
4. Smettiamola di pensare, come i cinque fratelli, che con la morte tutto è finito.
5. Impariamo la lezione: cerchiamo di essere sempre pronti, non aspettiamo l'ultimo momento, è in gioco tutta la nostra vita.
6. «Avevo farne e non mi hai dato da mangiare»... per questo se ne andrà al supplizio eterno, nel soggiorno dei morti, immerso nei tormenti, tra le fiamme.
7. Nonostante vada tutto male, non disperiamo mai: «Dio ci salva». E' certo per Gesù, lo sia anche per noi.
8. Il destino del ricco, indifferente verso il povero, si conclude con una rovina totale e irreparabile.
9. Il destino del povero, giusto e fedele, finisce in una meravigliosa comunione di vita con Dio Padre e con tutti i giusti.
10. Questo Vangelo fa capire che la conversione e la fede cristiane mettono in discussione le nostre sicurezze economiche e sociali.

2. TESTO

IL RICCO EPULONE E IL POVERO LAZZARO

(Luca 16,19-31)

¹⁹ C'era un uomo ricco, che vestiva di porpora e di bisso e tutti i giorni banchettava lautamente. ²⁰ Un mendicante, di nome Lazzaro, giaceva alla sua porta, coperto di piaghe, ²¹ bramoso di sfamarsi di quello che cadeva dalla mensa del ricco. Perfino i cani venivano a leccare le sue piaghe.

²² Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. ²³ Stando nell'inferno tra i tormenti, levò gli occhi e vide di lontano Abramo e Lazzaro accanto a lui. ²⁴ Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e bagnarmi la lingua, perché questa fiamma mi tortura. ²⁵ Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti. ²⁶ Per di più, tra noi e voi è stabilito un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare fino a noi. ²⁷ E quegli replicò: Allora, padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, ²⁸ perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. ²⁹ Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. ³⁰ E lui: No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno.

³¹ Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi.

3. LA MESSA IN SCENA

Quattro idee per l'allestimento scenografico di questa parabola.

1. Il primo momento, quello del coinvolgimento, deve essere recitato «dentro» il pubblico: quindi, davanti al sipario o nella stessa platea.

2. Fondale bianco. Potrebbe servire anche come schermo per le proiezioni. Nella mezzeria di sinistra, in primo piano, una grande porta, tipo la Porta del Sol. E' sufficiente lo stipite in pietra, o l'arco di un fornice.

Sopraelevata, sulla destra, la sala da pranzo, imbandita, del ricco. La si deve vedere, in parte, attraverso la porta; il resto, tutto sulla destra. Deve dare l'idea non solo della ricchezza ma dello spreco.

3. Scompare la casa del ricco. Resta il fondo bianco per le proiezioni. Il bianco lino deve anche simboleggiare il grembo infinito di Abramo. Sullo stesso bianco appariranno le ombre e il grande sole di Dio.

La fiamma, inestinguibile e mobile, sarà segno della presenza dannata del ricco. La si può ottenere con del cotone imbevuto di benzina o di alcool, messo dentro una bacinella.

4. La scena può restare la precedente; oppure ritornate alla prima.

I personaggi

Oltre ai tre personaggi della parabola propongo due narratori, che dovranno introdurre il racconto e coinvolgere gli spettatori; e poi un servo del ricco e due suoi amici. In totale i personaggi sono:

DUE NARRATORI, animatori del gioco scenico.

IL RICCO, che «tutti i giorni banchettava lautamente»!

UN SERVO.

L'AMICO e L'AMICA del RICCO.

LAZZARO, un povero coperto di piaghe.

LA VOCE DI ABRAMO.

IL DIALOGO

IL RICCO E IL POVERO

(Dal Vangelo di Luca, 16, 19-31)

1. Dichiarazione dei redditi

NARRATORE 1 (*entrando*) - Per giocare questa parabola di Gesù dobbiamo dividere il pubblico a metà.

NARRATORE 2 (*che entra insieme al n. 1*) - Guarda che a metà sarà impossibile... Dividiamolo in due parti.

NARRATORE 1 - Hai ragione!... e le parti risulteranno disuguali, ma lo richiede il gioco delle parti!

NARRATORE 2 - E con quale criterio pensi di dividerli? Giovani e... non più giovani? Settentrionali e...

NARRATORE 1 (*interrompendolo*) - Secondo la dichiarazione dei redditi... (*Al pubblico*). Consegnateci subito, per gentilezza, una copia del modello 101 o 740...

NARRATORE 2 - In tasca non ce l'hanno di certo. (*Al pubblico*).

A memoria, però, lo sapete... Non dite di no, perché non ci crederei...

NARRATORE 1 - Facciamo così: alla mia destra si mettono tutti quelli che nella denuncia non superano i 3.000.000 di reddito annuo; alla mia sinistra quelli che lo superano...

NARRATORE 2 - Anche quelli che vanno oltre i 500.000.000?

NARRATORE 1 - ... se ci sono, anche loro... faranno un po' di fatica, ma... è un gioco!

SPETTATORE - Sentite: ci sono dei ricchi che nelle dichiarazioni fiscali passano per poveri... per miserabili accattoni, per casalinghe...

NARRATORE 2 - ...e ci sono anche dei poveri che hanno un cuore avido e avaro come quello del ricco Epulone! ...

SPETTATORE - I bambini e i ragazzi, poi, dove li mettereste? ... Non compilano modelli per le finanze. Ma possono già essere povero Lazzaro o ricco Epulone.

NARRATORE 1 - Beh, allora giochiamo senza dividerci...

NARRATORE 2 - Ascoltate la vostra coscienza... che sa bene dove mettervi, se a destra o a sinistra...

NARRATORE 1 - Tu fai il ricco, che io faccio il povero.

NARRATORE 2 - No, fallo tu il ricco, che il povero lo faccio io, perché lo sono. (*Il Narratore 1 diventa il ricco, il n. 2 recita la parte del povero Lazzaro*).

2. Sul portone del ricco

(*Si apre il sipario, o si costruisce la scena. In primo piano appare un grande portale. Si entra per tre gradini nella sala da pranzo del ricco Epulone. La tavola è imbandita*).

IL RICCO (*rivolgendosi ai servi*) - Datemi subito i miei abiti! Come vedrete, non sono da mercatino arabo... lo, vesto abiti di lana preziosa color porpora e sottoveste di finissimo lino egiziano... scarpe da mezzo milione in su... orologio d'oro... un anello che non ha prezzo... (*I servi gli portano, uno dopo l'altro, gli oggetti richiesti, e lo aiutano a indossarli*).

SERVO - Signore, il pranzo è pronto!

IL RICCO (*al servo*) - Chiama gli amici miei. (*Il servo esce ed entra con 3 o 4 amici*).

(*Poi, al pubblico*). Inoltre, a me piace assai non mangiare, ma epulare...

AMICO - che significa 'abbuffarsi'!

SERVO - «Epulabatur quotidie splendide»... dice il Vangelo di Luca nella versione latina.

IL RICCO (*invitante... scanzonato...*).

Non vi lasciate illudere, ché la vita è poca.

Bevetela a gran sorsi.

Non vi sarà bastata quando dovrete perderla.

Non vi fate sedurre da schiavitù e da piaghe.

Che cosa ancora vi può spaventare?
Morite con tutte le bestie... Ah, ah, ah...
E non c'è niente, dopo.

IL RICCO (*si mette a tavola con i suoi amici*) - Guardate che «montagna di carne»! Per incominciare, un piatto di carni miste, guarnito di verdure e accompagnato da salse, che richiede l'appetito di almeno quattro persone... E come vino d'apertura, una vernaccia dal colore giallo dorato...
(*odorando il vino*) ... ha un profumo di mandorle e un gusto secco e vellutato...

AMICO - Ho saputo che la tua campagna quest'anno ha dato un raccolto d'eccezione.

IL RICCO - E' vero... al punto tale che adesso non so dove riporre questi miei raccolti.

AMICA - Che hai pensato di fare?

AMICO - Li venderai?

AMICA - Non li regala di certo!... (*ride*).

IL RICCO - Farò così: demolirò i miei attuali magazzini e ne costruirò di più grandi e moderni. E vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni.

AMICA - E poi?

IL RICCO - E poi... dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione un capitale di beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla pazza gioia...

AMICA - Con i tuoi amici e amiche, naturalmente!

AMICO - Insuperabile, divino!

AMICA - Sei grandissimo sempre, nelle tue cose!

(*Continuano a mangiare, a bere, a gioire...*).

LAZZARO (*è il Narratore n. 2. Mentre si veste da povero, si presenta al pubblico*) - Sono Lazzaro. E 'Lazzaro' vuol dire 'Dio l'aiuta'. Sono mendicante dalla nascita... e ora anche lebbroso.

(*Si mette sui gradini del grande portale. Stende la mano ai servi che gli passano davanti. Guarda, con occhi da affamato, il cibo che cade dalla mensa*). Potessi almeno sfamarmi un poco di quello che cade dalla mensa di quel ricco! Ma i suoi cani verranno a leccare queste mie piaghe...

1° **SERVO** (*al ricco*) - Signore, c'è... Lazzaro alla tua porta.

IL RICCO - E' importante che non entri... (*continua a mangiare, bere*).

2° **SERVO** - Lazzaro, il mendico, sta alla tua porta.

IL RICCO (*sghignazzando*) ...Che Dio l'aiuti! Si chiama Lazzaro, infatti...

3° **SERVO** - Signore, Lazzaro, alla tua porta... è morto!

3. Due funerali, e poi l'aldilà

(*Gong! Buio. Sulla scena si abbassa il tela bianco. Con la tecnica delle ombre cinesi, passano due becchini: portano un palo con dentro l'amaca il morto, alla maniera sudamericana. Musica allegro assai. Poi sul tela bianco appare la proiezione del "Paradiso» del Beato Angelico*).

VOCE (F. C.) - E Lazzaro fu portato dagli angeli nel seno di Abramo. (*Gong*).

1° **SERVO** (*al pubblico*) - Anche il ricco è... morto!

(*Marcia funebre. Sul tela appare l'ombra del funerale solenne. Una sfilata di*

croci e bandiere, fiori e autorità... tanta gente).

VOCE (F.C.) - ...E sepolto!

(Lo schermo si illumina del grande affresco di Luca Signorelli nel Duomo di Orvieto, "La caduta dei diavoli», oppure di un'immagine infernale di Hieronymus Bosch).

(Buio. Poi si accende una fiamma, simbolo del ricco. Anche il lenzuolo-scherma-grembo s'illumina di sole caldo e raggiante).

IL RICCO (V.F.C.) - *La fiamma si agita, gridando* - Padre Abramo, abbi pietà di me. Manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua. Questa fiamma mi tortura.

(In alto, da una fessura del lenzuolo-scherma-grembo s'affaccia il volto di Lazzaro, sorridente, felice, beato!).

ABRAMO (V.F.C.) - Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita. Lazzaro, parimente, i suoi mali. Ora, invece, lui è consolato e felice, e tu sei in mezzo ai tormenti.

Per di più, tra voi e noi è stabilito un grande abisso; coloro che di qua vogliono passare da voi non possono, né di costì si può attraversare sino a noi.

IL RICCO (V.F.C.) - Allora, Padre, ti prego di mandarlo a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento.

ABRAMO (V.C.F.) - Hanno Mosè e i Profeti, ascoltino loro...

IL RICCO (V.F.C.) - No, Padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno...

ABRAMO (V.F.C.) - Se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi!

(Musica gioiosa).

4. Convertitevi e credete al Vangelo

(Ritorna la luce normale. I due narratori si presentano al pubblico...).

NARRATORE 1 - Ed è proprio stato così.

NARRATORE 2 - Lazzaro è risuscitato... ma a Gesù non gli hanno creduto.

NARRATORE 1 - Anzi, l'hanno ucciso.

NARRATORE 2 - Ora, anche Gesù è risorto .

NARRATORE 1 - Siamo noi i cinque fratelli siete persuasi?

NARRATORE 2 - Tocca a noi credergli,

NARRATORE 1 - e ascoltatore Mosè e i Profeti, convertirci al Vangelo.

NARRATORI 1 e 2 - Tocca a te *(indicandosi vicendevolmente. Al pubblico)*. Tocca a voi!

NARRATORE 1 - E Gesù non ci chiede di credere all'inferno, ma a Dio, che ci ama perché figli.

NARRATORE 2 - Raccogliamo la sua provocazione di fronte alla fine imminente su tutti.

NARRATORE 1 - Dichiarati per o contro il tuo egoismo;

NARRATORE 2 - dichiarati per o contro il povero Lazzaro;

NARRATORI 1 e 2 (insieme) - ...dichiariamoci per la salvezza o la nostra rovina.